

ILL'AMPIONE di Costa Larga

LA GRANDE BELLEZZA DEL TERRITORIO DELL'AQUILA

GIUGNO 2017



Siamo convinti, senza nascondere una punta di orgoglio, che il nostro Territorio sia il più bello tra quelli delle diciassette Contrade. Abbiamo fatto una “chiacchierata” con il nostro Capitano Marco Antonio Lorenzini, che nelle strade dell’Aquila è nato e ha vissuto, di raccontarci come sia cambiato il tessuto sociale delle nostre vie che, purtroppo, sono troppo poco abitate da contradaioi. Ecco cosa ci ha detto:

D: Marco, ci racconti le tue emozioni del vivere il territorio e di come sono cambiate nel corso della tua vita da quando eri un bambino a quando, per lavoro hai girato per l’Italia, a quando hai potuto tornare a vivere a Siena definitivamente?

L’emozione è una sola, quella di sentirti a casa. Le tue strade, i tuoi palazzi, il senso di appartenenza, di protezione, qui sei a casa tua, tutto è familiare, ogni pietra ti ricorda qualcosa. In realtà le emozioni sono sempre quelle, anche nel periodo in cui

Quando si giocava nel Chiassino

ho lavorato lontano da casa non ho mai sentito il distacco, perché comunque il fine settimana ero qua, con voi, con i miei affetti. L’aver avuto la famiglia dell’Aquila ha reso le cose più semplici da questo punto di vista.

D: I ragazzi della tua età dove giocavano e quali erano gli spazi per trovarsi con gli amici?

Il nostro ritrovo era nel Vicolo dei Percennesi (il “chiassino”), dove passavamo i pomeriggi in infinite partite di pallone con gavettoni che ci arrivavano dalle finestre quando proprio non ci sopportavano più, anche perché arrivavamo subito dopo pranzo e stavamo lì fino a cena. Andava meglio quando si giocava a tappini o con le biglie a buchetta o a bollarsi, ma qui temo di entrare in un’altra era, con termini e svaghi sconosciuti ai giovani d’oggi (non so se esiste una app che si chiama buchetta, mi informerò).

D: Qual è la parte del nostro territorio alla quale sei più legato?

San Pietro perché ci sono nato e perché per una vita ha abitato lì mia nonna, ma una strada che mi ha sempre toccato il cuore senza un motivo particolare è Via del Poggio. Tutt’oggi quando mi capita di passarci provo una sen-

sazione difficile da descrivere, un po’ come sentirsi abbracciato. Non te lo saprei spiegare.

D: Ci racconti qualche bottega o negozio che ti ricordi e che ora non c’è più?

Purtroppo tante botteghe non ci sono più e non solo nel nostro territorio. Ti potrei dire il forno dello Scala in fondo a Costalarga, dove abbiamo attualmente il nostro economato. Salendo in Via di Città uno dei primi supermercati (se così si possono chiamare adesso) dei genitori di Iria ed Eraldo Mazzini, che spostarono l’attività dalle Campane al negozio accanto al tabaccaio. Ricordo anche un negozio di alimentari minuscolo, una stanza, sempre in Via di Città poco sotto il tabaccaio, con un’ insegna dell’ACLI. C’era un omino che ci faceva i panini con due fette di pane e la bologna. Per non parlare del calzolaio di Costalarga, così non puoi dire che mi ricordo solo della roba da mangiare...

D: Ci sono persone e volti che quando passi per le nostre strade ti ritornano alla mente e che magari i giovani non conoscono?

Guarda ce ne sono molti, ma è sempre difficile e antipatico mettersi a fare nomi; di certo i pensieri vanno alla gioventù e alle persone che mi hanno cresciuto in questa





Contrada, ognuna delle quali mi ha trasmesso i valori che si tramandano e che abbiamo il dovere di tramandare a nostra volta.

D: Oggi Via di Città e Via del Capitano sono i percorsi principali del turismo senese, è sempre stato così?

Sì, sicuramente sì, anche allora erano la direttrice del turismo di massa. Dalla primavera queste strade tornavano ad animarsi, piene di turisti. Ma a quel tempo già per noi era un'altra zona, noi gravitavamo tra le scale della nostra chiesa e il chiassino.

D: Si stava meglio prima o ora?

Che ti devo dire... si stava meglio prima... a quell'età siamo più spensierati, finiva la scuola e non avevamo un problema, al massimo poteva esserlo organizzarci per andare a fare il bagno in piscina alle Quattro Querce a Marciano. Ora, come è giusto che sia, la vita è diversa, tanti problemi, impegni, ma anche soddisfazioni diverse, certamente più importanti e profonde, come quella di vedere crescere al tuo fianco un uomo con l'enorme responsabilità di essergli di esempio. Alla fine mi viene da dire che ogni età, se presa nel modo giusto, ha i suoi lati positivi.

D: I giovani aquilini oggi vivono prevalentemente la Contrada in Società. Quando eri piccolo com'era?

Quando ero piccolo la società nemmeno esisteva ed erano pochissime le occasioni di entrare nei locali della Contrada. Se chiudo gli occhi riesco ancora a sentire il profumo di quelle monture chiuse negli armadi e come tutti i bambini rimanevo colpito dai cavallini con i fantini che stavano sopra a quegli armadi. Poi è venuta la società ed anche noi, quando non eravamo nel chiassino a giocare, passavamo lì il nostro tempo. Pensa che quando comprammo il primo televisore a colori (se non sbaglio nel 1976 in occasione delle olimpiadi) stavamo a guardare questo apparecchio miracoloso che trasmetteva un'immagine fissa di una farfalla coloratissima mentre facevamo merenda. Poi crescendo, come tutti i giovani, abbiamo passato le nostre notti in società (qualcuno dovrebbe ricordare il "quintetto gaio, anzi sei") per poi finire ad accompagnarci a vicenda per

tutta la notte.

D: Se, a vittoria di Palio, si potesse fare solo una sbandierata, dove la faresti? Perché?

Io intanto farei una stamburata... comunque ai 4 Cantoni, così ci vedono meglio.

D: Un'ultima domanda: domenica scorsa c'è stata l'estrazione che ci ha visto uscire per primi dalle trifore. Come affronteremo il Palio di Luglio 2017?

E' stata un'emozione forte l'abbraccio della Contrada all'uscita dal Comune, d'altronde viviamo di emozioni, è quello che cerchiamo, nel bene e nel male, che ci fa sentire vivi. Questo Palio lo affronteremo come sempre, con la massima determinazione, con la sicurezza che ci viene da un lavoro portato avanti in questi anni che, anche se non ci ha permesso di cogliere quella benedetta vittoria che da troppo tempo aspettiamo, ha dimostrato che abbiamo tutte le carte in regola. Con sempre più voglia e più grinta, con "cattiveria" senza però perdere la lucidità. Una conoscente, contradaio di un'altra contrada, mi ha detto una cosa che mi ha colpito: "il Palio c'è chi lo fa e chi lo subisce...". E' stato un grande complimento. Di certo preferirei sentirmi dire che siamo stati fortunati; finora non è stato così, ma la vita è una ruota e gira anche quella, non solo le scatole.





Il PALIO con la MADONNA "STRABICA"



Durante una delle ultime conversazioni con Nonno -che ormai di quello che aveva fatto il giorno prima si ricordava poco ma di decenni fa ogni singolo particolare- mi aveva racconta-

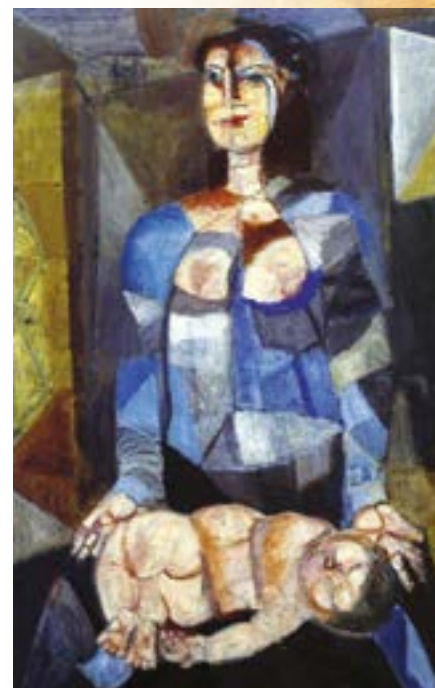


to che quando venne presentato il Palio del 1988 lui era lì in Comune, insieme a Nonna, «assordato dai fischi». Quella Madonna "strabica" infatti non era piaciuta a nessuno dopo il bel Palio di Luglio ricco di riferimenti politici del Giusti. «Brutto eh, Bighina – mi diceva- brutto da far spavento, però sai cara uno se lo piglia lo stesso e pazienza...». Bruno Cassinari era un artista

di avanguardia che si richiamava all'espressionismo tedesco e allo stile di Picasso, conosciuto ad Antibes nel 1950. I colori e la loro simbologia erano per lui fondamentali: «i colori sono un canto continuo», ripeteva, e così si spiegano i toni squillanti e le stesure pastose. La sua Assunta dal volto sfalsato- o per usare le parole di nonno Mario, strabico- è la rappresentazione di uno slittamento psicologico che ricorre spesso in altre opere di Cassinari degli anni '70. Ci trovia-

mo di fronte ad un essere soprannaturale di cui non riusciamo a coglierne pienamente l'essenza. Le figure del drappellone di Cassinari sono tracciate con linee semplici, come se fossero state disegnate da un bambino, esattamente come la grande vetrata della chiesa di San Domenico realizzata dall'artista nel 1982, dai colori carichi e dai contorni semplici. La parte





inferiore del drappellone è dominata da un intreccio di teste equine essenziali, candide, dai contorni solidi che si stagliano sul tufo color ocra e che costituiscono l'omaggio da parte di Cassinari al grande amico Picasso. Si tratta in definitiva di un drappellone dall'iconografia piuttosto semplice e frontale eppure molto trasgressiva per la sua stesura rispetto ai dettami tradizionali del Palio. Non si tratta, come spesso accade, di una mancanza di attenzione verso il tema da parte di un artista di fama internazionale ma bensì di un esito assolutamente originale e personale che risponde a concetti complessi radicati nella mente dell'artista. È un drappellone che non si sforza di piacere necessariamente a tutti, è così e basta (E comunque è stato vinto sicché...). Al mio poro Nonno non piaceva per niente e non mi dimenticherò mai la sua faccia quando gli spiegai cosa fosse "l'arte espressioni-

sta". «Aaaahh – disse- Ora ho capito. Doveva esse (brutto) così apposta». In compenso al nonno erano piaciuti il cavallo, il fantino, la corsa e più di tutti la Cena della Vittoria, quando avevano ricreato il cantiere del Duomo così come sarebbe dovuto essere. A me invece è sempre piaciuto il Numero Unico "Da Favola!", con il fascicoletto con le Fiabe illustrate a tema Palio. A quelle storielle, lette e commentate con il nonno in giardino, sono legati alcuni dei miei ricordi più belli. Magari

la conclusione di questo mio scritto c'entra poco con il tema (o forse no) comunque... se avete la fortuna di avere un nonno, o meglio ancora dei nonni, che sono della vostra stessa contrada **PARLATECI DI PALIO**. Ascoltate quella mirabolante raccolta di storie che hanno in serbo solo per voi. Perché poi dopo, vi posso garantire, sentirete la mancanza di tutti i discorsi che non avrete fatto.

Chiara



Bruno Cassinari

GALILEO in Via di Città

Non tutti sanno che Galileo Galilei soggiornò a Siena dal 9 luglio al dicembre del 1633 nel territorio della Nobile Contrada dell'Aquila.

La Chiesa di Roma, in seguito alla condanna della teoria Copernicana del 1616, intimò a Galileo di recedere dal sostenerla. Egli, pur rimanendo profondamente scosso, tuttavia decise di non rinunciare ai suoi studi, della cui bontà e onestà cercò ripetutamente di convincere il Papa Urbano VII. A questo scopo, nella sua opera *Il Saggiatore* del 1623, introdusse perfino una vera e propria dedica al Papa.

Nel 1630 Galileo iniziò la stesura della sua importante opera: *Il Dialogo sopra i massimi sistemi*. Dalla valutazione del sistema tolemaico e quello copernicano, egli non poté che trarne le conclusioni che la sua grande intelligenza e l'esperienza gli suggeriva. Pertanto i suoi studi sfociarono nella piena accettazione del sistema copernicano.

La pubblicazione del *Dialogo* avvenuta nel 1632 provocò una violenta reazione della Chiesa tanto che nel 1633 il Tribunale del Sant'Uffizio iniziò un proces-



so nei confronti di Galileo e della sua opera. Il processo si concluse con la condanna per eresia che prevedeva in primo grado la richiesta di abiura e l'arresto. Per non aggravare ulteriormente la sua posizione ed evitare la condanna al rogo, Galileo fu costretto suo malgrado all'abiura il 22 luglio 1633.

L'Arcivescovo di Siena Ascanio

Piccolomini discendente di Enea Silvio Piccolomini, Papa Pio II°, al quale il padre aveva fatto conoscere ed apprezzare in gioventù Galileo, intervenne presso il Papa Urbano VIII Barberini succeduto a Urbano VII per perorare la causa dello sfortunato scienziato.

Ascanio, uomo illuminato, capì che si doveva fare di tutto per salvare Galileo. Adducendo anche eventuali vantaggi che l'aria salubre di Siena avrebbe portato alla malferma salute di Galileo, ottenne dal Papa la trasformazione dell'arresto in confino, del quale egli si rese garante.

In compagnia dell'Arcivescovo e sotto scorta, Galileo raggiunse così il Castello di Modanella nelle colline fra Monte San Savino e Rapolano di proprietà dei Piccolomini e qui soggiornò alcuni mesi. Si ritiene che la torre, nel lato nord del castello, con accesso alla terrazza panoramica che la sovrasta, sia stata la sua residenza durante quel periodo di confino. Dalla torre egli poté continuare i suoi studi astronomici, ben nascosto



In fase di chiusura del giornalino ci è giunta la notizia di un ulteriore premio per il libro "Camminando sotto l'uragano" scritto da Paolo Goretti: ha vinto il Premio Letterario Città di Siena. A Paolo, i complimenti della redazione per questo ennesimo successo.

e completamente isolato, per il bene e la tranquillità di tutti, amici e avversari compresi.

Da Modanella il 9 luglio Galileo si trasferì a Siena presso il Palazzo delle Papesse. Qui continuò il suo soggiorno coatto del quale si rese ancora garante l'Arcivesovo Ascanio Piccolomini. Il bel palazzo di cui era proprietario l'Arcivescovo era stato costruito nel 1460 su disegno del Rossellino per volontà della sorella di papa Pio II, Caterina Piccolomini (da cui la denominazione "delle Papesse").

Il palazzo

è ubicato nel territorio della Nobile Contrada dell'Aquila in Via di Città, una delle vie più importanti, che allora si chiamava Via di Galgaria per la presenza di calzolai e cuoiai. E' la via che porta sull'acropoli senese dove sorse uno dei primi insediamenti urbani nell'Alto Medio Evo.

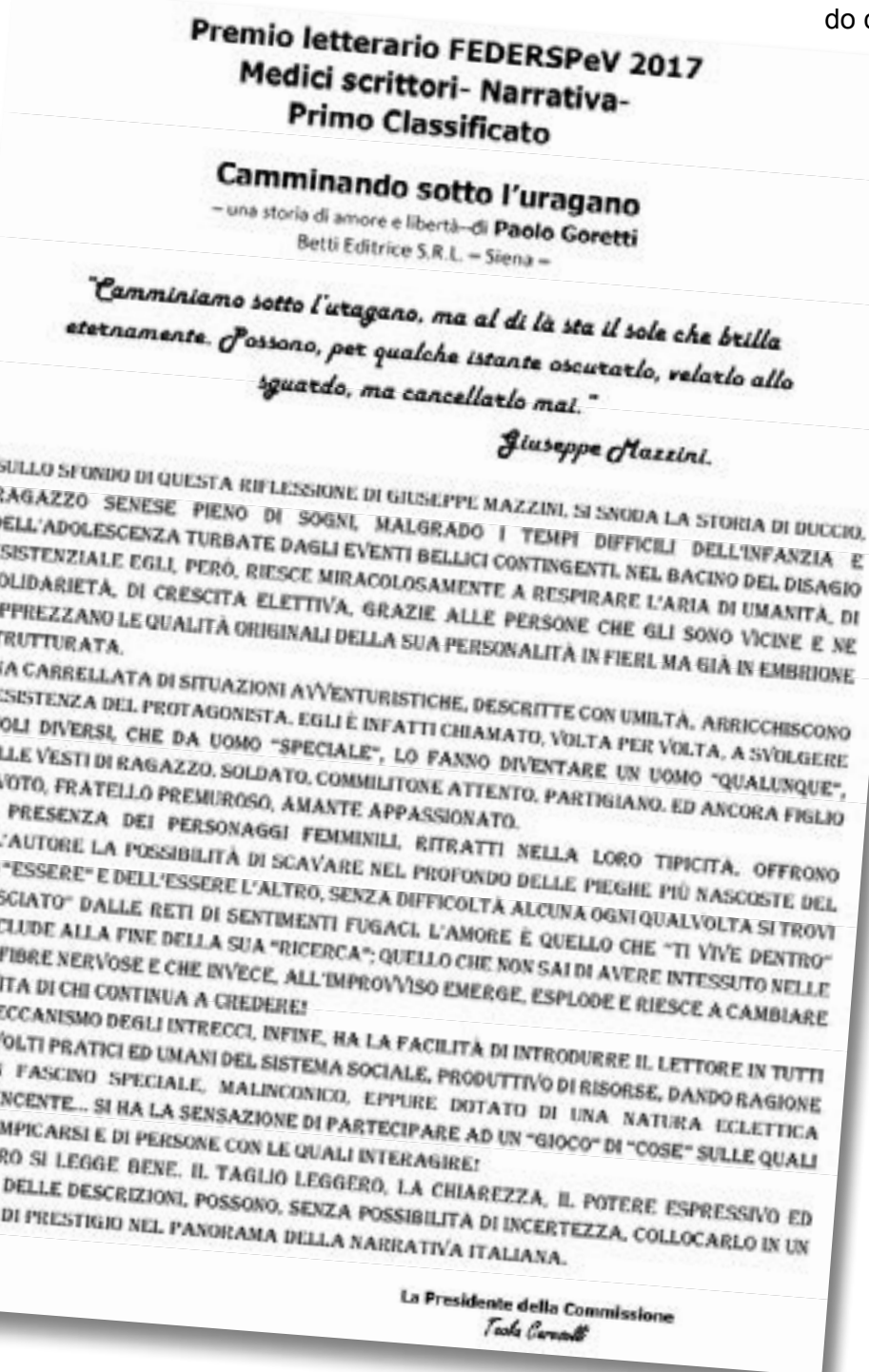
Qui lo scienziato rimase fino al dicembre dello stesso anno ospitato amorevolmente, ritrovando così la



serenità e la forza per riprendere appieno i propri studi.

Fu dall'altana del palazzo delle Papesse che col suo cannocchiale Galileo fece numerose, importanti osservazioni sulla luna, invitando spesso anche colleghi dello Studio Universitario senese. Ciò è confermato da quanto Galileo riferì all'amico Elia Diodati alcuni mesi dopo il suo ritorno a Firenze per concessione del Papa Urbano VIII su sollecitazione del Piccolomini "[...] in Siena in casa Monsig. Arcivescovo [...] composi un trattato di un argomento nuovo, in materia di meccaniche, pieno di molte specolazioni curiose ed utili." (Ed. Naz. vol. XVI, p. 59). Si trattava dei Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze che sarebbe stato pubblicato a Leida nel 1638.

La nostra Contrada può quindi vantarsi di aver ospitato nel suo territorio una delle menti più lucide che l'umanità abbia mai avuto.



ROSTRO PASS: mi fai entrare al Museo?

Il programma delle visite:

1. Museo dell'Opa e Facciatone – APRILE
2. Santa Maria della Scala – MAGGIO
3. Museo Civico – GIUGNO
4. Pinacoteca Nazionale - SETTEMBRE
5. Pavimenti del Duomo e Libreria Piccolomini – OTTOBRE
6. Palazzo Chigi Saracini e sede dell'Accademia Chigiana – NOVEMBRE
7. Museo della Nobile Contrada dell'Aquila – DICEMBRE

Rostro Pass
Mi fai entrare al museo?



La Commissione Cultura, in collaborazione con la Commissione Gioventù, ha organizzato un'iniziativa per portare i giovani aquilini a visitare sette dei più importanti musei della nostra Città accompagnati da guide professioniste.

Come potete notare, la maggior parte dei musei si trova proprio nel nostro territorio, indiscutibilmente il più ricco da questo punto di vista, tra quelli di tutte le 17 Contrade. Per questo abbiamo deciso di concludere il percorso con una visita approfondita al nostro Museo di Contrada che è sempre bene far conoscere nei dettagli ai nostri ragazzi.

Il "Rostro Pass" è una piccola carta che apre le porte di tutti questi musei. Per consentire ai giovani di accedere gratuitamente all'iniziativa abbiamo pensato di chiedere una piccola donazione individuale ai com-



ponenti dell'attuale Seggio, al Capitano e ai suoi collaboratori, ai Maggiorenti e ai contradaioi "adulti" (over 50). Questo servirà per coinvolgere ancora di più gli oltre 100 ragazzi e ragazze che vanno dai 14 ai 21 anni (nati dal 1996 al 2003 compresi) creando un simbolico "ponte" tra generazioni che, pur anagraficamente lontane, appartengono alla stessa bandiera.

E' possibile donare uno o più Rostro Pass

(sarete contattati, se ancora non è stato fatto, dalla Commissione Cultura) che avrà un costo di 25 euro. Nel caso in cui le adesioni superassero la copertura dei costi dell'iniziativa, l'eventuale guadagno sarà investito per la realizzazione di ulteriori attività culturali della Contrada.

Le prime due visite sono state molto partecipate e apprezzate dai nostri ragazzi, come potete vedere dalle foto.



BARBARESCO & CO.



Da quando il Taglia mi ha chiesto di scrivere un articolo sull'evoluzione della figura del barbaresco nella nostra contrada mi sono posto il dilemma se menzionare ogni contradaio che ha avuto la libidine di calzare il berretto con la coccarda gialla o lasciare la narrazione libera da continui riferimenti personali. Per evitare un terribile effetto "elenco telefonico", ho scelto di non citare tutti i barbareschi, fatta eccezione per quelli che nell'immaginario aquilino sono così identificabili con la parola "barbaresco" da diventarne quasi sinonimi.

Inoltre, mi è stato impossibile

non divagare sui cambiamenti relativi ad altre due figure, come quella del veterinario e del maniscalco, che oggi legano a doppio filo il loro operato con quello del barbaresco durante quelle frenetiche 96 ore.

La figura del barbaresco non è stata immune ai mutamenti che dal secondo dopoguerra a oggi hanno investito la nostra Festa, modellandosi su quella del cavallo come fosse la sua ombra.

Negli anni cinquanta e sessanta nell'Aquila non erano molti ad avere dimestichezza con i cavalli ed è così che, per aiutare il barbaresco, divenne consuetudine avvalersi dei servizi di

uno stalliere. Per di più, gli stessi cavalli erano più difficili da gestire rispetto a prima dal momento che s'iniziava a considerarli degli atleti: sgravati dal compito di tirare carri e carrette venivano preparati per correre a Siena e non solo.

Beppe, il nostro stalliere, sapeva stare con i cavalli grazie





ai tanti anni passati a fare il vetturino. Non era dell'Aquila ma, in cambio di grandi mangiate e qualche spicciolo, teneva in ordine la stalla e si occupava del cavallo letteralmente dalla testa ai piedi. E di ferrarlo ce n'era assai bisogno giacché gli "atleti" di cui sopra il 29 giugno e il 13 agosto si presentavano ai Quattro Cantoni praticamente scalzi, manco fossero Abebe Bikila. Battute a parte, è facile capire come i proprietari di allora approfittassero della Festa per guadagnarci una ferratura.

Sbrigate tutte le faccende, Beppe si sedeva sempre sulla stessa panchina di marmo di Piazza Postierla col suo immancabile zinale e la grande chiave di ferro della stalla al collo, cercando di combattere contro quell'abbiocco che finiva inesorabilmente

per sopraffarlo. Il barbaresco se ne andava a dormire in un appartamento del rione, pronto a raggiungere il buon Beppe in caso di emergenza. Emergenza che avrebbe comunque affrontato con molta difficoltà non avendo a disposizione come oggi un veterinario di fiducia.

Di fatti, quando dopo una prova del luglio del 1965 il barbaresco Remo Merlotti riportò nel Verchione un malconcio Topolone non fu semplice stabilire chi ci dovesse mettere le mani. Si scelse di chiamare il veterinario comunale, noto contradaio del Drago, che, dopo aver visitato l'animale e averne disposto l'esenzione da tutte le prove a venire, consigliò delle cure che gli avrebbero sì



permesso di correre il Palio ma lo avrebbero al contempo addormentato compromettendone la prestazione. Dato che il Drago era in Piazza con la potente Arianna - cavalla di ritorno che appena un anno prima aveva portato il Cencio in Camporegio - e che il giovane Aceto voleva





scendere dall'Aquila per andare proprio nell'alleata ("tanto questo, ridotto com'è, il Palio non lo corre" non faceva che ripetere il futuro Re della Piazza), si decise di congedare il veterinario ringraziandolo per il disturbo. Dopo che il colonnello Griccioli, contradaio e ufficiale di Cavalleria, si accertò che la struttura muscolo-scheletrica era sana, fu il Prof. Paolo Goretti, allora vicario, a occuparsi della ferita di Topolone e il forte barbero volò sul tufo arrivando primo al bandierino.

Da quel trionfo a quello successivo dell'agosto del '73 intercorsero otto anni e qualche cambiamento, come la nascita

della figura del vice-barbaresco in luogo dello stalliere e il trasloco della stalla da Vicolo del Verchione a Vicolo dei Percennesi, struttura che per la prima volta consentirà di dormire con il cavallo.

Negli anni settanta i nostri barberi non venivano ferrati dal maniscalco dell'Aquila, o meglio non solo dell'Aquila: a quel tempo l'infaticabile Aldo

Borgogni faceva il giro dei rioni ferrando più cavalli. Va ricordato però che fra la fine dei '70 e l'inizio degli '80 l'Aquila si avvaleva anche della collaborazione del Pesucci, un maniscalco di Chiusdino conosciuto tramite Luana, la prima moglie di Ansano originaria per l'appunto del medesimo paese sulle Colline Metallifere a sud-ovest di Siena.

Un giorno di mezz'agosto del '77 si rese necessario prelevare repentinamente dall'ippodromo di Follonica un personaggio destinato a lasciare un'impronta indelebile in questo mondo, prima di scomparire prematuramente. Era Marco Roghi e al suo primo

approccio con la festa senese ebbe a che fare con Panezio, che evidentemente, da buon professore, spiegò bene a quel neofita del Palio come dovesse essere un cavallo per girare nel Campo per tanti anni senza farsi male. "Credevo fossero tutti matti" dirà poi Roghi riguardo a quell'esperienza, che tuttavia fu, con ogni probabilità, il seme dal quale è germogliato quell'amore per la Festa che il veterinario maremmano ha manifestato con impegno e professionalità sino alla sua morte.

Nel luglio del '79 entrò in scena il "Dr. Kildare", un veterinario fresco di laurea che il capitano fece venire dall'Università di Parma per tutti i giorni di Palio e che i giovani ribattezzarono come il medico protagonista di una serie televisiva americana per via del camice verde che diligentemente indossava.

Dopo la breve parentesi del Dr. Kildare, sempre dall'Università di Parma arrivò quel Dott. Paolo Botti che per quasi un ventennio si prese cura dei cavalli che imboccavano Vicolo di Tone dopo la Tratta, collezionando quattro vittorie.

Negli anni ottanta, il livello di preparazione dei cavalli portati in Piazza si alzò ulteriormente e la contrada ritenne opportuno poter contare a tempo pieno su un apposito staff composto dai barbareschi, dal veterinario Botti e dal maniscalco Ido Fantini, che avrà la soddisfazione di veder colorati a festa per ben due volte quegli zoccoli sui quali aveva

riversato tanto impegno e sudore. Nel frattempo, sempre più giovani aquilini si appassionarono al mondo dei cavalli e si decise di allargare ancora il numero dei barbareschi prevedendo anche una terza persona. Si era alla fine degli anni ottanta e l'ambiente nei

Percennesi cominciava a essere molto simile a quello odierno. Anche oggi abbiamo un barbaresco, un vice e un allievo; abbiamo un veterinario, il Dottor Giovanni Baglioni, e un maniscalco, Fabrizio Nencini, lasciatici in eredità proprio da Ido. Entrambi possono

vantare una lunga militanza nella nostra stalla dovuta alla fiducia che gli hanno rinnovato tutti i capitani che si sono succeduti alla guida della contrada nel corso degli ultimi anni. In aggiunta, attorno alla stalla orbita una batteria di giovani volenterosi che tengono tenacemente il petto al canape non vedendo l'ora di poter dire la loro. Se si paragona la situazione attuale al tempo degli "oriundi" (si narra infatti che nel dopoguerra ci fosse un altro non aquilino oltre a Beppe che di tanto in tanto passava dal Verchione a dare una mano, un signore alto e secco che di cognome faceva Bischeri) oppure a quando nel '69 Ameraldo andò di corsa a imparare i rudimenti del mestiere da Ciambella, il vecchio stalliere che badava ai cavalli di Chicco Cinotti, per non mandare il cavallo dell'Aquila in Piazza da solo, si capisce quanto l'attenzione della contrada verso i cavalli e la figura del barbaresco sia cresciuta.

Fioco



Il cuore a fette



Il giorno del suo funerale Massimo ci ha rimessi tutti in fila. Come faceva per i compleanni di Marchino a casa sua. Quel rompiscatole che ti faceva alzare a raccattare lo stecco del gelato che avevi tirato nel ghiaino in Società; quel babbo che se non era il tuo babbo era solo un caso, ieri ci ha rimessi tutti in fila. Senza dire niente, lui che chiacchierava poco ma che c'era sempre, da sempre. Non è stato facile per niente. Perché appartenere ad una Contrada non è mica come fare parte di un gruppetto di amici e basta. E' appartenere a un popolo che, come tutti i popoli: festeggia, si scontra e si divide. Ma in certi casi torna insieme a guardarsi negli occhi

lucidi. Te sei lì, fuori da quella chiesa che osservi tutti, sapendo benissimo chi è che fino a ieri nemmeno si parlava e oggi, per rispetto, si dice "ciao". Senza falsi sorrisi, sia chiaro, che tanto oggi di sorridere non c'è bisogno. Quando esce di scena un grande

contradaio non c'è bisogno di darsi l'appuntamento, tanto trovi tutti lì. Perché quando tiri la riga in fondo al foglio, e la bilancia pende dalla parte della grandezza, anche chi fino a ieri non ti considerava, si toglie il cappello.

Fare parte di una Contrada ti condanna ad averci il cuore a fette. Ed è una condanna che devi ingollare perché fa parte del gioco. Tante volte. Fino a che il cuore che si ferma non sarà il tuo.

Ciao Massimo, ci si rivede ai Quattro Cantoni.

Lo so bene che non ci sarai. Ma io ti vedrò lo stesso.



Giampiero

Lione 15/04/2017

Marie, Genevieve e Renée vogliono ringraziare ancora una volta tutto il Popolo dell'Aprile per la vicinanza e l'affetto dimostratici in questo momento così doloroso.

Il sentir parlare di Rashimur come esempio di dedizione e sacrificio verso le nostre Comunità, ha riempito di orgoglio le nostre tristezze.

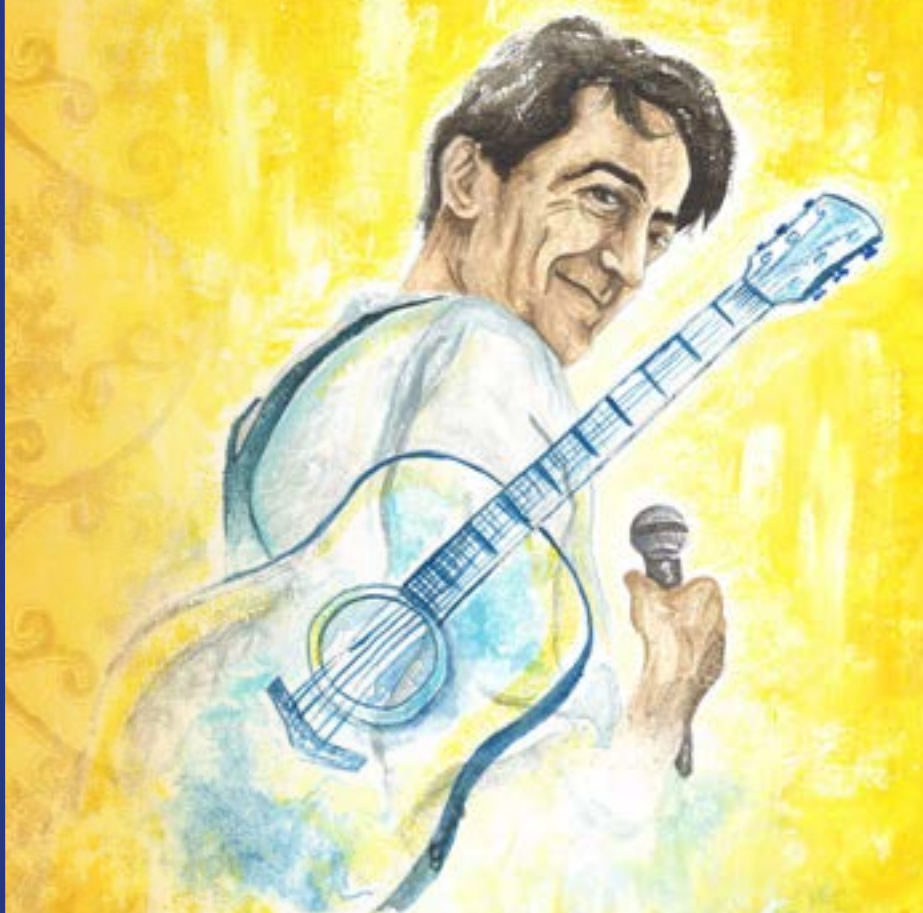
La scomparsa di Rashimur è una perdita gravissima per tutte le Comunità, in quanto esponente di una generazione di persone che veramente hanno fatto le storie dell'Aprile.

Il fatto che questo sia un sentimento che ci accomuna tutti, non può che riempire il cuore di fratellanza.

Marie, Genevieve, Renée



ROBY RISUONA



Rassegna di serate musicali in collaborazione con le realtà della formazione musicale senese **Roberto Ricci**

musica classica, al rock, al jazz,
alla musica suonata da e per i
bambini.

Inoltre la nostra Contrada
grazie a questi eventi si propone
di favorire ed incentivare, in
maniera simbolica ma al tempo
stesso concreta, la crescita
di nuovi giovani musicisti che
possano così continuare a
tenere vivo il nome di Roberto,
portando avanti la sua
amatissima arte.

Infatti la Contrada e la Società
Il Rostro attraverso una
donazione riservata ad ognuna
delle tre realtà musicali che
hanno collaborato, intende
incentivare e contribuire alla
iscrizione annuale di tre nuovi
giovani musicisti, attraverso
l'emanazione di un apposito
bando che sarà rivolto in primis
ai giovani aquilini e ai giovani

La Commissione per i Beni
Culturali, il Circolo Il Rostro e la
Commissione Piccoli e Giovani
Aquilini della Nobile Contrada
dell'Aquila hanno presentato, nel
mese di aprile, l'iniziativa "ROBY
RISUONA", una rassegna di
serate musicali in memoria del
caro e indimenticato Roberto
Ricci.

L'Aquila, infatti, desidera
ricordare Roby Ricci attraverso
il suo linguaggio preferito: la
musica, consapevole del fatto
che, proprio come manifestato

da Roberto nel corso della sua
vita, ogni genere musicale merita
attenzione e deve essere valo-
rizzato.

Proprio per questo motivo è
nata l'idea di questa rassegna
annuale che viene realizzata a
partire da questo anno, grazie
alla collaborazione con alcune
importanti realtà cittadine che
operano nel settore della for-
mazione di musicisti: Istituto
Rinaldo Franci, Siena Jazz e
Rock Factory, che animeranno
serate che spazieranno dalla

ONA

erate in
con importanti
mazione
se dedicata a
Ricci

Contradaio di tutte le Consorelle.

Il programma per l'anno 2017
è il seguente:

Lunedì 24 aprile

"LA MUSICA IMMAGINATA"

si sono esibiti allievi e maestri
dell'Istituto Rinaldo Franci che
sono stati accompagnati dalle
immagini vincitrici del Siena Inter-
national Photo Award.

La serata si è svolta presso il
Giardino della Società il Rostro.

Giovedì 1 giugno

"A BOLLORE!"

contest dei gruppi musicali di
allievi e maestri di Rock Factory

La serata si è svolta presso
l'Orto del Verchione. Serata con
stand gastronomici.

Sabato 10 giugno

"JAZZ, LAMPREDOTTO E ALTRE FRATTAGLIE"

musica diffusa dal vivo con
musicisti del Siena Jazz presso

A Roberto

*Malfatto mondo e indefinito
che le guglie ti carezzano
nemmeno,
dentro al senso pieno
delle cose riplasma
l'amico che hai sciupato.*

*Volizione del mio canto
al mostriciattolo che ero
che crepa
nei nervi giovanili e
nudi, case scoperchiate
di ferrame gli anni,
corrose
al mulinello delle ere.*

*Come tentare i cancelli spaventosi?
Ma ti terrò nel drappo di fitte mani
più che nodo nel legno,
nell'intrico di fine galoppo.
Coi miei riusciti giorni
conterò trito
le sembianze di alfieri
e bimbe, d'ogni rito.
Come già non t'avessi seppellito.*

Michele Masotti

il Giardino della Società il Rostro
e l'Orto del Verchione e stand di
"street food".

*Seconda metà di Settembre
(data da definire)*

"PICCOLI CHE SUONANO PER GRANDI E PICCOLI"

concerto della Peter Pan
Orchestra, ensemble di giovani
musicisti. La serata sarà aperta ai

bambini di tutte le Contrade.

Ogni attività è stata ragionata
pensando a come l'avrebbe
immaginata Roby. Siamo certi
che l'iniziativa possa avere
seguito e diventare una
ricorrenza annuale della nostra
Contrada.

II GIALLO

nell'arte



1) Uno dei seicento dipinti parietali delle *Grotte di Lascaux*, Francia, Montignac, 17000 a.C.

L'uomo ha sempre sentito il bisogno di esprimersi e riconoscersi in simboli di appartenenza. "L'uomo delle caverne", infatti, ha avvertito la necessità di rappresentare i diversi aspetti della propria vita sulla superficie delle grotte, luoghi di vita e condivisione, così da creare dei punti di riferimento collettivi. Questo ha portato un gruppo di uomini del 17000 a.C., nel sud-ovest della Francia, ad imprimere la propria esistenza sulle pareti delle celebri Grotte di Lascaux, testimoniando anche un forte spirito di appartenenza alla comunità (fig. 1).

Da queste radici primordiali deriva la nostra predisposizione a rispecchiarci in certi modelli comuni, nei quali sentirci rappresentati. Da qui viene l'importanza che diamo alle immagini e ai colori, capaci di accendere la nostra anima. Ogni colore è portatore di un significato: il giallo, da sempre simbolo del sole, della vitalità, dell'allegria, nell'arte ha avuto un vasto impiego che, con alcuni esempi, è possibile tracciare in alcuni momenti chiave.

Se si dice: «Medioevo», come si può non pensare ai "fondi oro"? Questo prezioso materiale, in sottilissime foglie, veniva applicato sulle tavole di supporto alla pittura con una tecnica molto complessa. Ma perché era il "fondo oro" ad



2) Simone Martini e Lippo Memmi, *Annunciazione tra i Santi Ansano e Margherita*, tempera e oro su tavola, 1333, Firenze, Galleria degli Uffizi



3) Georges de la Tour, *Maddalena penitente*, part., olio su tela, 1638-1640 ca., Los Angeles County Museum of Art

accompagnare le immagini sacre? Tutto si basava sul significato che l'oro rivestiva nella cultura medievale: esso evocava una dimensione altra, oltre l'imperfetta vita terrena, quindi il divino e la sacralità (fig. 2).

Con un salto di molti anni, fino al XVII secolo, si riscontra, nel pittore francese Georges de La Tour, un delicato uso della luce e dei suoi riflessi gialli e dorati per evocare, in senso simbolico, la luce della Fede e del Divino che illumina delicatamente l'oscuro mondo terreno (fig. 3), rappresentando una concezione della Fede tipica del Seicento.

Bisogna tuttavia attendere la seconda metà dell'Ottocento e il secolo scorso per assistere ad un uso libero del colore, derivante dalla libertà dell'artista che colora la natura con i toni dettati dalla propria anima. Nel *Seminatore al tramonto* (fig. 4) di Van Gogh, con le sue pennellate decise e vibranti, è il giallo il vero protagonista, il giallo vitale e caldo del sole e del grano, simbolo della forza vivifica della natura che l'artista olandese esaltava anche nelle lettere al fratello Theo.

Qualche lustro più avanti, nel 1905, il



4) Vincent Van Gogh, *Seminatore al tramonto*, olio su tela, 1888, Otterlo, Kröller Müller Museum



5) Henri Matisse, *Joie de vivre*, olio su tela, 1905, Philadelphia, Barnes Foundation

francese Henri Matisse usò soprattutto il giallo per la celebre opera *Joie de vivre* (fig. 5), dove il colore è simbolo di gioia vitale. La composizione trova un punto di luce proprio nel giallo, il più brillante dei colori, che irradia l'opera di forza allegra e vivifica.

Fu tuttavia il pittore, teorico e docente moscovita Vasilij Kandinskij a teorizzare il significato dei colori. Nel testo "Lo spirituale nell'arte" (1910), il padre dell'astrattismo scrive del giallo, simbolo di calore spirituale, punto di riferimento dei colori caldi, tonalità dotata di una follia vitale e prorompente e di una forza centrifuga che si irradia verso lo spettatore. Kandinskij associa i colori alla musica, riconoscendo una parentela tra il giallo e il suono acuto della tromba o della fanfara. Il colore però non può esistere senza forma: se il colore è associato alla sua forma di elezione, questa combinazione suscita maggiore emozione; ed ecco che la forma privilegiata per il giallo è il triangolo, una forma che esprime la stessa prorompentezza del colore caldo. Scrive Kandinskij: «Paragonato allo stato d'animo

dell'essere umano, [il giallo] potrebbe fungere da rappresentazione cromatica della follia, [...] di un eccesso di furore, della cieca follia, della frenesia». Andando avanti di qualche decennio, le riflessioni di Kandinskij sembrano rispecchiarsi nei biondissimi e abbaglianti capelli della



6) Andy Warhol e la Factory, Marilyn Monroe, serigrafia, 1967, New York, MOMA

Marilyn Monroe di Andy Warhol (fig. 6): in questa icona pop, è la chioma sensuale dell'attrice a colpirci, come direbbe Kandinskij, con una forza centrifuga.

E anche l'oro torna nel Novecento grazie a Gustav Klimt, soprattutto tra gli anni 1905-1909. Dopo il viaggio in Italia del 1903, dove scopre Venezia e Ravenna, ricche di mosaici dalle tessere dotrate, Klimt applica la foglia oro sugli sfondi delle proprie opere e lo adopera per gli abiti degli effigiati (fig. 7). L'oro klimtiano è bidimensionalità, crea uno stacco netto tra la figura fisica, l'abito e lo sfondo, esaltando l'intensità dei soggetti che ci guardano,

con un risultato di estrema intensità espressiva.

Ma il giallo è solo pittura? Si potrebbe rispondere con «Giallo e Tour Eiffel». Non sono parole in libertà: la torre in acciaio di Gustave Eiffel, edificata per l'Esposizione Universale parigina del 1889 per i cento anni dalla Rivoluzione Francese, ha cambiato veste molte volte. Dalle foto d'epoca appare grigio-nera, ma è passata dal marrone, al rosso e poi a un deciso color giallo! Ebbene sì, per un certo periodo, nel cuore di Parigi, c'era un vero e proprio monumento al giallo, alto 300 metri!

Valeria



BURRACO MANIA

Siamo giunti anche quest'anno alla fine della stagione del torneo di burraco che, ogni giovedì di fine mese da ottobre a maggio, viene organizzato dalle nostre donne in società.

Stavolta la chiusura è avvenuta con il "botto": un pullman intero di persone dalla ridente cittadina di Follonica è venuta a giocare nei nostri locali.

Il programma prevedeva pranzo, torneo e buffet di chiusura. Per chi non lo sapesse, il gioco del burraco ha completa-

mente sostituito la tombola. Chi ha qualche anno in più come me,

si ricorderà che i pomeriggi del giovedì nei vecchi locali del Casato veniva fatta la tombola. Già dal mattino "Suntaccia", con la sua seggiolina di schiancia, si collocava





accanto
alla macelleria di
Marcello Carletti aspettando
l'apertura della società per
poter acquistare per prima le
cartelle fortunate ... Bisogna
sapere che il giocatore del
burraco è diverso dal tom-
bolaio, anche se scoglionato
e assai esigente come lo è
quest'ultimo: arriva in coppia,
molto affamato, mangia al
buffet, si iscrive al torneo,

dei tavoli e aspettando con
ansia l'inizio del gioco.

Il torneo dura circa 4 ore (lo
sanno bene i ragazzi che fanno il
turno al bar!!). Le nostre donne,
anch'esse giocatrici, offrono un
buffet ricco come un rinfresco
matrimoniale con ciaccini
ripieni, minestre, paste al
sugo, pesce finto, dolci ecc ecc.

osserva
e com-
menta i
premi che
sono stati
preparati
dalle donne,
attendendo la
composizione

L'organizzazione del torneo è
complessa e dispendiosa di
energie ma per i nostri bilanci
rimane un introito fondamentale.

Domenica 14 maggio a fine
evento i giocatori erano soddi-
sfatti dell'accoglienza della nostra
contrada ed uno di questi, rivol-
gendosi a Simonetta, ha chiesto:
"allora il torneo di burraco rince-
mincia a fine settembre????"

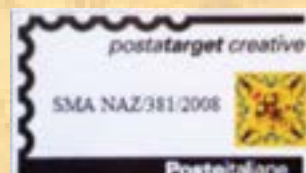
e Simonetta ha risposto

"Mi auguro di no!!!! a fine
settembre spero di organizzare
qualche altra cosa che aspetta-
mo da 25 anni!!!

Viva le nostre donne, Viva il
burraco!

Riccardo

Diamo il benvenuto a:



Virgínia Bari

Vera Míttica

Senio Lisi

Marta Basi

Livia Mugnai

Bernardo Vegni



LE NOSTRE PIETRE

*Il Casato che piano occhieggia al Campo,
stanchi i secoli marmorei del Duomo,
Via del Poggio come lisca di tempo
col Palio a corsa che traghetta all'uomo.*

*Via di Città quando s'azzurra il cielo
nuda di sogni nelle nostre estati.
Dal Castoro si stende giallo un velo
ai Percennesi di baci rubati.*

*L'Aquila nel nido di Siena, stretta,
nobiltà estinte e balconi silenti,
canti di vita a solcare la via.*

*San Pietro s'allunga e sfocia in Piazzetta,
vedi il Verchione e i suoi archi piangenti
sorreggere un lembo di casa tua.*

Ci hanno lasciato:

Mario Nencini,
Massimo Brocchi,
Renzo Vannini,
Loriana Papei

Hanno contribuito...

Redazione:

Commissione beni culturali

Hanno collaborato: Paolo Goretti, Marco Antonio Lorenzini, Chiara Nencini, Matteo Mandriani, Valeria Mileti Nardo, Giampiero Cito, Elisa Lovati, Marco Brocchi, Michele Masotti, Giulia Gazzei.

Impaginazione e grafica: Guido Squillace.



IL LAMPIONE di Costa Larga